

IDEE

«Il cristianesimo si sta diffondendo in modo sorprendente tra i diseredati, mentre si atrofizza tra i ricchi»

Il più noto sociologo delle religioni contemporanee (venerdì ad Assisi) prevede il futuro della fede: «Il centro

si sposta; nel 2025 il 75% dei cattolici sarà extraeuropeo, nel 2050 i credenti occidentali saranno solo il 20%»

Periferie

Jenkins: «La terza Chiesa cresce tra i poveri»

di Lorenzo Fazzini

«Il cristianesimo si sta diffondendo in modo sorprendente tra i poveri e i perseguitati, mentre si atrofizza tra i ricchi e gli agiati. Usando la tradizionale versione marxista della religione come oppio delle masse, si incorrerebbe nella tentazione di trarre la conclusione che la religione veramente ha un collegamento con il sottosviluppo e che scomparirà con il progredire della società. Questa conclusione sarebbe superficiale, perché certi tipi di cristianesimo pieni di entusiasmo si stanno affermando tra i professionisti e i gruppi che hanno un orientamento altamente tecnologico, in particolare intorno all'area del Pacifico e negli Stati Uniti». Modernità e antichità attuale del cristianesimo. La sorprendente disamina (contenuta nel suo libro più celebre, *La terza Chiesa. Il cristianesimo nel XXI secolo*, Fazi), è opera di Philip Jenkins, colui che potremmo definire una sorta di radiografo delle religioni contemporanee. Jenkins è attualmente lo studioso più qualificato al mondo nel rilevare gli andamenti demografici, geo-politici e spirituali delle religioni del nostro tempo. Dopo aver insegnato a lungo alla Penn State University in Pennsylvania, oggi Jenkins, di confessione episcopaliana, è docente di storia alla Baylor University (Texas), la stessa dove insegna da sempre Rodney Stark, l'autore del celebre *La vittoria della ragione* (Lindau). Sono tre i libri di Jenkins disponibili in italiano (molto più ricca e vasta la sua produzione accademica, tradotta in una dozzina di lingue, tra cui cinese e giapponese), tutti dedicati ad indagare aspetti particolari e poco esplorati del panorama religioso attuale: oltre a *La terza Chiesa*, *I nuovi volti del cristianesimo* (Vita&Pensiero) e *Il Dio dell'Europa. Cristianesimo e islam in un continente che cambia* (Editrice Missionaria Italiana). Acclamato nella sua patria di adozione accademica, gli Usa - Booklist ha spesso qualificato i suoi titoli come i migliori dell'anno nelle tematiche religiose -, Jenkins (gallesse di origine) parlerà venerdì ad Assisi al convegno «Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali». Lo studioso della Baylor intervorrà sul tema «Oltre i conflitti. Alla ricerca di nuove strategie di pace» insieme a monsignor Giuseppe Nazzaro, vicario apostolico di Aleppo dei Latini, in Siria, e a Franco Vaccari, fondatore di Rondine-Cittadella della Pace.

Nelle scorse settimane, e la cosa continua ancor oggi, abbiamo assistito al grande sforzo di papa Francesco e della Chiesa cattolica tutta di prevenire la guerra «globale» in Siria. Quali pensa siano le questioni «calde» di geopolitica sulle quali la Chiesa deve giocare un ruolo significativo?



PHILIP JENKINS

«Non solo islam. Occorre dialogare pure con la Cina e i Paesi vicini»

situazione in Siria o Egitto - riguardano da vicino l'Europa. **Oltre al confronto con il mondo islamico, dove la Chiesa deve essere geo-politicamente presente?**

«È suo compito interessarsi delle vicende del Pacifico, ovvero di quei Paesi vicini alla Cina, nazione che sta vivendo una crescita forte. Il Mar cinese meridionale è potenzialmente una delle zone del mondo di maggior tensione. Del resto, alcuni Paesi di quella regione - compresa la Cina - hanno comunità di cristiani decisamente numerose. La Chiesa dovrà posizionarsi come intermediaria in future dispute».

Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, sta puntando molto sul dialogo aperto, anche con i non credenti. Esiste un'etica religiosa del confronto?

«In Europa è molto importante per le Chiese la relazione con questo secolarismo aggressivo. Nel vostro continente penso che l'islam possa essere un alleato su questo. Certo, vi sono dei limiti nel condurre un dialogo ma il Papa sta portando avanti un confronto che si basa su valori comuni. Questa sua azione sta dimostrando un senso eccellente di far risalire i principi che accomunano tutti gli uomini e costruire su di essi. Winston Churchill diceva, in un'espressione quasi intraducibile dall'inglese: "Far andare le mascelle è meglio che fare la guerra". Ovvero, parlare, negoziare, dialogare, è una cosa migliore che aprire un conflitto, fino a quando non si mettono in discussione in maniera totale alcuni compromessi di principio».

Ad Assisi si parlerà di «periferie», un tema caro a Francesco, un pontefice preso «alla fine del mondo». Come valuta questi primi mesi di Bergoglio in Vaticano?

«Ammiro il suo tentativo di bilanciare forze molto competitive e differenti tra di loro, specialmente il suo sforzo di raggiungere il mondo laico e degli scettici senza tradire i principi fondamentali del cristianesimo. Spesso viene incompreso perché i media non capiscono la sua sottigliezza e le sue sfumature. La sua origine argentina è anche molto importante per il futuro della Chiesa: Bergoglio ha rotto la barriera che impediva che i papi futuri possano venire dall'Africa, dall'Asia o appunto dal Sudamerica». **Tornando al tema delle «periferie», quali sono oggi i luoghi, religiosamente parlando, che non sono il «centro»?** «È ovvio che i Paesi europei stanno oggi diventando la periferia della Chiesa! Entro il 2025 il 75% di tutti i cattolici del mondo saranno in Africa, Asia e America latina, e questa proporzione crescerà ulteriormente. Entro il 2050, a livello mondiale, i cristiani di etnia latina e bianchi per il colore della pelle saranno solo il 20% del totale. Dobbiamo domandarci: dove è il centro? Dov'è la periferia? Il mondo intero è terreno di missione!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INDIOS BRASILIANI A BELEM, DURANTE UN PELLEGRINAGGIO MARIANO

ASSISI/29 E 30 NOVEMBRE

Due giorni di dibattiti e riflessioni sulla «modernità postsecolare»

È internazionale per contenuto e caratura il convegno «Custodire l'umanità. Verso le periferie» promosso dalla Conferenza episcopale umbra, dal Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei e dall'Università di Perugia in programma venerdì e sabato ad Assisi (Teatro Lyrick). Dopo i saluti del vescovo di Assisi Domenico Sorrentino, di Vittorio Sozzi del Progetto culturale, e di Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello, ad aprire i lavori alle 9.30 di venerdì sarà la «lectio magistralis» del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Questa prima sessione sarà presieduta dal direttore di «Avvenire» Marco Tarquinio. Seguirà il confronto su «Quale modernità post-secolare?» tra Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il filosofo Salvatore Natoli e Bruno Forte, arcivescovo di Vasto-Chieti. Nel pomeriggio l'approccio sarà socio-economico: «Per un nuovo

rapporto tra economia e società» è il tema della tavola rotonda tra il sociologo Mauro Magatti, l'economista Luigino Bruni e il filosofo Adriano Fabris. A seguire il confronto tra Philip Jenkins, monsignor Giuseppe Nazzaro e Franco Vaccari. Sabato mattina a tema vengono messi «I destini delle utopie. Verso una nuova antropologia?» su cui parleranno la storica Lucetta Scaraffia, il saggista Roberto Volpi e il filosofo Adriano Pessina. Di estetica («L'uomo, l'arte, il sacro») discuteranno monsignor Timothy Verdon, direttore del Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, e il pensatore Sergio Givone. Al pomeriggio - moderati dal caporedattore delle pagine culturali di «Avvenire» Roberto Righetto - gli storici Ernesto Galli della Loggia e Agostino Giovagnoli si confronteranno su «Per un bilancio del cattolicesimo politico in Italia». Il dibattito conclusivo - «Il tramonto dell'Occidente? Analisi e prospettive» - è affidato al confronto, presieduto da Giovanni Maria Vian, direttore de "L'Osservatore romano" - tra Fabrice Hadjadj, filosofo e scrittore, e monsignor Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

(L. Fazz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Custodire l'umanità, vocazione comune col mondo laico

di Andrea Possieri

Pochi termini come quello di «crisi» riescono a sintetizzare efficacemente l'attuale discorso pubblico delle società occidentali: la crisi economico-finanziaria si combina con la crisi di rappresentanza politica; la crisi morale dell'uomo moderno si associa, per usare un'espressione dell'enciclica *Lumen Fidei*, con la «crisi di verità» del tempo presente. Un concetto intrinsecamente proteiforme, questo di «crisi», che si presta a una duplice interpretazione: quella etimologica che rimanda a un «separare» - il verbo greco *crino*, da cui ha origine il termine «crisi», si riferiva, infatti, all'ultima fase della trebbiatura, ovvero alla separazione della granella di frumento dalla paglia e dalla pula - e quindi richiama idealmente anche uno «scegliere» e un «discernere». E quello storico-politico tipicamente novecentesco che rimanda, invece, con un'accezione negativa, alla fine inevitabile di un processo economico o di un percorso simbolico-culturale. Da una riflessione su questa ambivalenza di significati prende spunto il convegno «Custodire l'umanità. Verso le periferie esistenziali» che si svolge ad Assisi i prossimi 29 e 30 novembre. L'appuntamento umbro, che si inserisce lungo il cammino di preparazione al V Convegno ecclesiale nazionale «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», previsto a Firenze nel novembre 2015, trae dunque la sua premessa da questa duplicità semantica: la crisi morale ed economica del tempo presente è anche un *kairòs*, una preziosa opportunità, un momento favorevole per la riflessione, per l'annuncio del Vangelo e per un nuovo incontro tra laici e cattolici. Alla base di questo convegno si collocano due categorie interpretative: la «secolarizzazione» e il «nuovo umanesimo». Per lungo tempo, il processo di secolarizzazione è stato interpretato come un fenomeno inevitabile dell'età contemporanea. Molti intellettuali vi hanno visto l'esito ineluttabile della storia e vi hanno colto le ragioni dell'emancipazione dell'uomo moderno dalla dimensione religiosa. Oggi, invece, nella società post-secolare assistiamo alla permanenza e alla rinascita di comunità religiose, seppur inserite in un contesto ambientale profondamente secolarizzato. Nel titolo dell'incontro risuonano, non casualmente, le parole di papa Francesco pronunciate nella prima omelia del suo pontificato. La vocazione del «custodire» - come ci viene insegnato nel libro della Genesi, testimoniato da san Giuseppe e mostrato da Francesco di Assisi - non riguarda soltanto i cristiani ma ha una «dimensione che precede» ogni convincimento laico o religioso ed «è semplicemente umana, riguarda tutti». Una vocazione che assume una particolare importanza in questo delicatissimo periodo storico. Mai come oggi, infatti, per poter guardare al futuro, è fondamentale compiere un bilancio senza indulgenza con il passato ed è ancora più urgente una realistica comprensione della società attuale. Perché «il moderno», come avvertiva don Luigi Sturzo nel celebre discorso di Caltagirone del 24 dicembre 1905, «più che sfiducia e ripulsa, desta il bisogno della critica, del contatto, della riforma». «Questo momento di crisi - ha detto papa Francesco lo scorso maggio, alla veglia di Pentecoste - non consiste in una crisi soltanto economica; non è una crisi culturale. È una crisi dell'uomo». La «questione sociale», oggi, si interseca, infatti, con la «questione antropologica», dove la difesa dell'integrità della persona umana, dal concepimento alla morte, va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente, una civilizzazione dell'economia e, forse, persino un ripensamento dell'agire politico. Da questa consapevolezza scaturisce un tentativo: la proposta di un umanesimo cristiano capace di dialogare col mondo laico e in grado di rivendicare che l'uomo, di fronte all'ascesa quasi inarrestabile di una tecnica senza anima, ritorni al centro della riflessione e della convivenza sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA